

Gravissime dichiarazioni di funzionari della Casa Bianca

DALLA 1ª PAGINA

Divisione americana in allarme pronta ad intervenire in Giordania

L'annuncio dato a Washington mentre Hussein è costretto ad allontanare i capi della «quinta colonna» USA - Dayan dichiara minacciosamente: «Israele non può restare indifferente» - Al Fath: «Una prima vittoria delle forze popolari»

WASHINGTON, 12. Gli Stati Uniti hanno minacciato di intervenire militarmente in Giordania con il pretesto di proteggere la sicurezza dei cittadini americani colà residenti. 82ª divisione aerotrasportata di Fort Bragg (Carolina del Nord) è stata messa in stato di allarme «per essere pronta ad ogni eventualità». Lo si è appreso da fonti ufficiali. I funzionari della Casa Bianca, interrogati dai giornalisti, hanno naturalmente addolcito la pillola dicendo che «per il momento» non è previsto l'invio della divisione in Giordania, che è «prematura» pensare a un intervento, perché la situazione ad Amman sta migliorando, e che «ogni volta che una crisi mondiale mette in pericolo la sicurezza di cittadini americani all'estero», forze aerotrasportate vengono messe in stato di allarme.

Nel dare personalmente l'annuncio alla radio, il monarca ha detto di aver agito «per evitare ulteriore spargimento di sangue» e per contenere l'«attacco» dell'«accordo di dieci punti» raggiunto due giorni fa con i «leader» dell'Olp. Yasser Arafat. Egli ha d'altra parte cercato di sgonfiare i due alti ufficiali, che ha presentato come «dimissionari», dall'accusa «di aver agito in modo arbitrario e di aver tentato di liquidare la resistenza palestinese».

«W. Fath» ha d'altra parte invitato i partigiani a «mostrare al mondo che la rivoluzione palestinese è in grado di eccitare la massima disciplina e il massimo autocontrollo». Viaggianti giunti da Amman dopo la fine del blocco riferiscono che un'acuta tensione regna tuttora nella capitale giordana, devastata da cinque giorni di guerra civile. Hussein ha rinunciato al viaggio a Bonn, in programma per la prossima settimana, e ha ingiunto ai capi dei diplomatici tedeschi e americani di prepararsi a partire. I «commandos» mantengono il controllo di vaste zone della città, sui cui edifici sventola la bandiera palestinese. Il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che aveva trattenuto come ostaggi l'Hotel Intercontinental una cinquantina di giornalisti, diplomatici e cittadini di diversi paesi occidentali, li ha oggi rilasciati. Uno degli ostaggi, il corrispondente dell'Associated Press, Dennis Neeld, ha detto che i palestinesi si preparano a lasciare i loro posti, ma sono tornati sulle loro decisioni in seguito al bombardamento dei campi profughi.



Occupata l'ambasciata giordana a Roma ieri mattina da giovani arabi, sostenitori del movimento di resistenza palestinese, ha compiuto a Roma l'occupazione simbolica della sede dell'Ambasciata di Giordania in Via Po. L'occupazione è durata diverse ore senza che si siano lamentati incidenti. In serata i giovani hanno lasciato la sede diplomatica, all'esterno della quale avevano esposto bandiere nazionali giordane e cartelli con slogan antimperialisti. Nella foto: i giovani su un balcone dell'ambasciata.

BEIRUT, 12. La crisi giordana ha mostrato oggi alcuni segni di schiarita, dopo i sanguinosi scontri dei giorni scorsi tra le forze armate monarchiche e la resistenza palestinese. Il re Hussein ha infatti annunciato l'allontanamento delle due altissime personalità indicate come promotori del pronunciamento: suo zio Yasser Bin Giamil, comandante dell'esercito, e suo cugino Fawzi Fen Sakiar, comandante della 7ª divisione corazzata. Hussein ha assunto personalmente il comando dell'esercito.

Il ministro della difesa israeliana, generale Moshe Dayan, ha fatto proprio oggi le minacciose formidabili apparse sul fronte di stanza a Gerusalemme, in riferimento alla crisi in Giordania, affermando che Israele «non può restare indifferente dinanzi agli avvenimenti in Giordania e nel Libano».

Dayan ha dichiarato in un'intervista televisiva che «la situazione in Giordania si è deteriorata e può ulteriormente peggiorare in avvenire». Infatti «il re è stato costretto ad accettare le richieste dei terroristi per l'allontanamento di due esperti comandanti militari, e altre richieste seguiranno». Il generale ha anche previsto che avvenimenti analoghi a quelli giordani (la cui responsabilità egli ha naturalmente attribuito ai palestinesi) si verificherebbero molto probabilmente nel Libano.

Clamoroso annuncio dell'Associated Press da Phnom Penh

Il fantoccio Lon Nol cederà metà Cambogia ai patrioti?

Il generale mercenario degli americani avrebbe ammesso l'impossibilità di resistere alle forze popolari - Il territorio è proprio quello dove operano gli americani - Esperti militari occidentali dicono che il governo filo-USA ha 50 probabilità su cento di sopravvivere quattro o cinque mesi solo se si arrocca intorno alla capitale - Dure perdite degli aggressori

SAIGON, 12. La lotta del Fronte unito nazionale di Cambogia divampò in tutto il Paese raccogliendo successi sempre più clamorosi. Mentre nuovi villaggi e città vengono liberati dalle forze popolari, secondo quanto riferisce da Phnom Penh l'Associated Press il regime fantoccio di Lon Nol si appresterebbe ad annunciare la «cessione ai comunisti» della metà del territorio nazionale per l'incapacità delle sue truppe di riassumere il controllo di tutta la Cambogia. «Esperti militari occidentali», aggiunge Wheeler - giudicano la situazione così attonita che il governo ha soltanto 50 probabilità su cento di sopravvivere quattro o cinque mesi se esso concentra la sua forza intorno a Phnom Penh e a nord-ovest della capitale». In effetti, scrive più avanti

il corrispondente dell'AP, «il governo cambogiano intende difendere a tutti i costi l'area intorno a Phnom Penh e la regione ristretta che si estende intorno al lago di Tonle Sap. Lo stesso vale per Battambang e Siem Reap, due capoluoghi provinciali ad ovest del nord del lago. Entrambe le città sono sedi di comandi militari regionali e si trovano sulla unica strada verso la Thailandia che può diventare nei prossimi mesi una linea di comunicazione vitale con il mondo esterno». Ed ecco le perdite degli aggressori dal 3 maggio al sei aprile. I fantocci sudvietnamiti ammettono ad aver avuto 3.326 morti e 8.500 feriti. Una simile cifra, nello stesso lasso di tempo, non era mai stata raggiunta durante tutta la guerra nel Vietnam. Le perdite USA, nelle stesse settimane, sono state di 811 morti e 4.970 feriti.

«La regione (da «cedere»)» - continua il giornalista - «comprende tutto il vasto territorio orientale dove operano le forze americane e sudvietnamite. Le fonti hanno aggiunto che il governo del Primo ministro Lon Nol ha deciso che non ci sono forze sufficienti per riprendere il controllo di tutta la Cambogia». «Esperti militari occidentali», aggiunge Wheeler - giudicano la situazione così attonita che il governo ha soltanto 50 probabilità su cento di sopravvivere quattro o cinque mesi se esso concentra la sua forza intorno a Phnom Penh e a nord-ovest della capitale». In effetti, scrive più avanti

Nello stadio parigino di Ivry

Manifestazione internazionale per l'Indocina

Hanno parlato rappresentanti della RDV, del GRP, del Fronte Cambogiano, degli studenti laotiani, Etienne Fajon, Gian Carlo Pajetta, Santiago Carrillo e Olavi Poikolainen

PARIGI, 12. Nel moderno stadio Clerville della municipalità comunista di Ivry ha avuto luogo questa sera la prima grande manifestazione internazionale organizzata in Francia in segno di solidarietà con i popoli vietnamiti, laotiani e cambogiani. Come si ricorderà, proprio qui a Ivry, lo scorso 15 maggio, una conferenza di diciotto partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa aveva deciso di organizzare in tutte le grandi città europee manifestazioni di carattere internazionale contro l'aggressione americana all'Indocina. Alcune di queste manifestazioni hanno già avuto a Napoli e a Lussemburgo, altre si terranno prossimamente a Liegi e ad Amburgo.

Migliaia di parigini hanno risposto stasera all'appello del PCP partecipando a questa terza manifestazione internazionale europea in un'atmosfera di profonda partecipazione con la eroica lotta dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia. Dopo una breve allocuzione di Raymond Guyot, dell'Ufficio Politico del PCP, che presiedeva la manifestazione, e dopo i saluti dei rappresentanti dei tre popoli in lotta - Nguyen Minh Vy vice responsabile della delegazione della Repubblica democratica vietnamita, Hubert Van Tien vice responsabile della delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, Chau Seng dell'Ufficio politico del Fronte unito nazionale della Cambogia e Sui Nanthavong presidente dell'Unione degli studenti laotiani in Francia - hanno preso la parola i quattro oratori designati: Etienne Fajon, presidente dell'Ufficio politico del PCP e direttore de «L'Humanité»; Gian Carlo Pajetta, dell'Ufficio politico del PCI e direttore del

«L'Unità», Santiago Carrillo segretario generale del Partito comunista di Spagna e Olavi Poikolainen della segreteria del PC finlandese. «Eggs», l'editore anti-imperialista - ha detto Pajetta - è in ogni paese un elemento essenziale della lotta dei lavoratori per la loro emancipazione e, al tempo stesso, il cardine di un'azione internazionale. E' questa l'indicazione che è venuta dal Vietnam e viene oggi da Laos e dalla Cambogia, dove all'effettiva potenza dell'imperialismo, alla sua natura di terrore e alla trasformazione sociale contrapposizione «la volontà, la coscienza, la capacità combattiva dei popoli e la forza economica, politica e militare rappresentata dal campo dei paesi socialisti».

«A questo - ha proseguito l'oratore - noi non guardiamo certo soltanto come spettatori. Sappiamo, e lo dimostrano con la nostra azione, che siamo parte della forza del movimento operaio, il crescere del fronte anti-imperialista sono elementi essenziali di una lotta che ha come posta la liberazione dei popoli e la trasformazione sociale in ogni parte del mondo». Pajetta ha ricordato a questo punto come l'estendersi della lotta nel campo stesso dell'aggressore nei paesi imperialisti e l'azione comune anti-imperialista «è una delle vie più reali dell'altra America».

Il problema del Vietnam non è più, del resto, soltanto un problema di solidarietà. «L'unità delle forze popolari dell'unità della classe operaia, l'unità del proletariato con gli studenti e con vaste zone di ceti medio, persino l'incontro delle generazioni passano attraverso l'unità e l'azione comune anti-imperialista».

«Questo - ha proseguito l'oratore - noi non guardiamo certo soltanto come spettatori. Sappiamo, e lo dimostrano con la nostra azione, che siamo parte della forza del movimento operaio, il crescere del fronte anti-imperialista sono elementi essenziali di una lotta che ha come posta la liberazione dei popoli e la trasformazione sociale in ogni parte del mondo». Pajetta ha ricordato a questo punto come l'estendersi della lotta nel campo stesso dell'aggressore nei paesi imperialisti e l'azione comune anti-imperialista «è una delle vie più reali dell'altra America».

Il problema del Vietnam non è più, del resto, soltanto un problema di solidarietà. «L'unità delle forze popolari dell'unità della classe operaia, l'unità del proletariato con gli studenti e con vaste zone di ceti medio, persino l'incontro delle generazioni passano attraverso l'unità e l'azione comune anti-imperialista».

«Questo - ha proseguito l'oratore - noi non guardiamo certo soltanto come spettatori. Sappiamo, e lo dimostrano con la nostra azione, che siamo parte della forza del movimento operaio, il crescere del fronte anti-imperialista sono elementi essenziali di una lotta che ha come posta la liberazione dei popoli e la trasformazione sociale in ogni parte del mondo».

«Questo - ha proseguito l'oratore - noi non guardiamo certo soltanto come spettatori. Sappiamo, e lo dimostrano con la nostra azione, che siamo parte della forza del movimento operaio, il crescere del fronte anti-imperialista sono elementi essenziali di una lotta che ha come posta la liberazione dei popoli e la trasformazione sociale in ogni parte del mondo».

La visita in Polonia dei parlamentari italiani

VARSAVIA, 12. Ha lasciato Varsavia diretta a Cracovia la delegazione parlamentare italiana di cui fanno parte gli on. Bernardo Mattarelli (DC), Angelo Maria Iacuzzi (PCI), Alberto Castellani (DC), Giorgio Oliva (DC), Orlando Tremolli (PLI), Gianni Vignati (PSDI), Oscar Manni (PRI), Giorgio Granotto (PSIUP), Salvatore Formica (socialista), Ariella Farnetti (PCI).

I parlamentari italiani, oltre a Varsavia e Cracovia, visiteranno le famose acciaierie di Nova Huta, l'ex campo di sterminio nazista di Auschwitz a Oswiecim, Torun, la città di Copernico e altre locali della Polonia.

Si vota in 3 land chiave della RFT

18 milioni di tedeschi alle urne

BERLINO, 12. (F. F.) Otto mesi dopo che gli elettori tedeschi occidentali hanno dato alla SPD e alla FDP la maggioranza governativa, domenica diciotto milioni di elettori, quasi il 40 per cento dell'intero elettorato della Germania occidentale, sono chiamati alle urne per rinnovare i governi regionali in tre land chiave della RFT: Renania Settentrionale, Bassa Sassonia e Saar. Voto solo forzatamente amministrativo che, invece, nel clima arroventato di una polemica politica cui i leader ultranazionali della opposizione CDU-CSU hanno impresso il carattere di duello a morte con il nuovo governo di coalizione socialdemocratico-liberale, contro la politica di collaborazione, trattative e negoziati con l'RSS e la Polonia, assume il carattere di test capace di confermare o correggere questa linea, se non addirittura di rovesciare, come è chiaramente negli obiettivi dell'opposizione, il governo stesso.

Il voto di domenica - ha detto infatti in questi giorni l'ex cancelliere democristiano Kiesinger - dopo Kassel e Erfurt e soprattutto dinanzi alla

intenzione del governo di firmare un accordo di non aggressione con l'Unione Sovietica, è più importante delle elezioni del settembre '69. La CDU-CSU vede cioè in una sua eventuale affermazione, nello sperato calo della socialdemocrazia e nella costruzione di una dura «confitta dei liberali», la possibilità di rovesciare il vertice popolare che l'aveva gettata, dopo vent'anni di potere indiscusso, all'opposizione. La campagna elettorale democristiana, fin dalle prime battute, è stata infatti caratterizzata dal lavoro di chi, come ha detto in questi giorni lo stesso Brandt, «pretende di far credere a parole che la Germania non ha perso la guerra di Hitler».

Statali

dualmente la riduzione a 25 alunni, per le sole scuole su periori, viene riconosciuto il servizio preletorale ma non per il personale non insegnante, verrà fatto un decreto legge relativo alla non liceabilità del fuori ruolo, del triennio 1967-70 ma non per quelli che vengono assunti successivamente, saranno sospesi i concorsi tradizionali di abilitazione sostituiti con i concorsi abilitanti che mantengono però il carattere selettivo, ver-

rà redatto ed approvato entro due mesi un testo definitivo per lo stato giuridico su cui il governo ha presentato una bozza ai sindacati, bozza che non può certo essere giudicata positivamente. Sarà presentato un decreto legge per decentrare ai provveditori alcune competenze mentre per altri problemi quali il compenso per lavoro straordinario; per problemi degli insegnanti tecnico pratici si provvederà con disegni di legge. Per il personale non insegnante già in servizio si prevede l'entrata

in ruolo dopo un anno. I rappresentanti dei sindacati al termine dell'incarico hanno espresso il parere di giudizio favorevole, in generale, che il risultato su questioni di una certa importanza, restano ancora aperti numerosi problemi. In particolare il governo non assume impegni per anticipazioni sui punti qualificanti dello stato giuridico, che fra l'altro sul piano finanziario non costano niente, e cioè l'abolizione delle note di qualifica e dei rapporti informativi, il diritto di assemblea, la pubblicità degli atti di amministrazione, i sindacati, inoltre, manifestano inquietudine, perplessità sulla natura e sui tempi degli impegni governativi, forti ormai di una esperienza negativa. Il governo infatti da anni è abituato a non mantenere gli impegni. Entro martedì, a conclusione delle assemblee, i sindacati daranno la risposta definitiva. Domani si riunirà il consiglio generale della CGIL.

Direzione PCI

forza campagna antisocialista (oltre che anticomunista e antisindacale) condotta dal PSU, da un lato e, dall'altro, la collocazione di sinistra assunta dal PSI rispetto a tutte queste posizioni, hanno introdotto nella maggioranza di centro sinistra nuove e più acute contraddizioni. Il progresso del PRI trae origine da una campagna in cui ad una impostazione sostanzialmente conservatrice si sono congiunti elementi di critica nei confronti del governo.

In questa situazione il problema centrale rimane quello della crisi politica della Democrazia cristiana i cui termini risultano approfonditi dall'andamento della campagna elettorale e dal voto del 7 giugno. Il PSI si trova a sua volta nella necessità di portare avanti con coerenza gli impegni assunti, dinanzi al corpo elettorale, su questioni essenziali di politica sociale, interna ed internazionale. Già nei prossimi giorni e nelle prossime settimane queste questioni metteranno alla prova il governo e la maggioranza che ad impegnarsi, e a compiere nello stesso tempo chiamate ad impegnarsi, e a compiere uno sforzo costitutivo ed unitario, tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, schierate all'opposizione o presenti nella maggioranza.

1) UN PRIMO gruppo di questioni è quello relativo all'inizio dell'attività del Consiglio regionali. Si tratta di affermare una interpretazione corretta del ruolo e dell'autonomia delle Regioni, che respinga ogni tendenza restrittiva e palesemente di caratterizzare subito le Regioni come centri di iniziativa unitaria su problemi di largo interesse popolare e di operare, prevenendo e battendo ogni tentativo dilatorio, perché si giunga al più presto ad una nuova articolazione del sistema democratico. I comunisti chiedono che il governo proceda senza indugio ad attuare il trasferimento di funzioni e di personale alle Regioni già previsto dalla legge, e a presentare al Parlamento la legge necessaria per adeguare i principi della legislazione nazionale alla nuova realtà rappresentata dall'entrata in funzione delle Regioni con i poteri loro attribuiti dalla Costituzione. Il PCI, che si è sempre posto e caratterizzato come grande forza di attuazione e sviluppo del regime democratico e del disegno costituzionale usciti dalla lotta di Liberazione, ritiene che le Regioni debbano assolvere ad una grande funzione rinnovatrice nazionale, contribuendo a realizzare un legame permanente e più ravvicinato delle assemblee rappresentative con le masse popolari, un più ristretto rapporto reciproco tra lo stesso Parlamento e istanze democratiche di base, e favorendo lo sviluppo di tutte le forme di partecipazione diretta dei lavoratori e di intervento delle loro organizzazioni nella direzione della vita politica e sociale. I comunisti, sempre assertori dell'esigenza di precise scelte prioritarie - corrispondenti alle esigenze delle masse lavoratrici e popolari - nel campo della politica economica e sociale, rivendicano alle Regioni una funzione di primo piano anche nella elaborazione delle procedure e nella determinazione degli indirizzi della programmazione che deve nello stesso tempo darsi delle nuove basi democratiche e realmente rispondere ad una visione nazionale, nell'interesse, soprattutto, del Mezzogiorno e delle regioni arretrate.

Su questi temi, ed anche sul fondamentale problema dell'avvio di un secondo rapporto con i Comuni e con le Province, che si ispiri al criterio di un effettivo decentramento e garantisca e sviluppi l'autonomia degli Enti locali, i comunisti ritengono che debba subito svolgersi un libero dibattito nei Consigli regionali. E' su questa base politica e programmatica che vanno poi compiute le scelte per la formazione delle giunte e per la costruzione di un rapporto unitario tra tutte le forze di sinistra e democratiche. E' questa la concezione delle «Regioni aperte», che il PCI ha sostenuto nella campagna elettorale e sosterrà anche in Emilia, in Toscana, in Umbria dove i risultati elettorali indicano come unica soluzione democratica possibile la costituzione di giunte unitarie di sinistra.

E' in questo stesso nuovo clima democratico, che i comunisti ritengono che debbano essere ricercate le più larghe e varie soluzioni unitarie ai problemi delle giunte comunali e provinciali.

Il giuoco delle provocazioni e dei ricatti che già si sta scatenando da parte degli ultranazionali della DC e del PSU per imporre la più rigida e negativa disciplina di centro sinistra, fino a minacciare scioglimenti delle Assemblee appena elette, va fermamente respinto da tutte le forze democratiche.

PROBLEMI urgenti e di grande significato stanno dinanzi alle forze politiche e al Parlamento anche sul piano della politica internazionale (conflitto in Indocina e riconoscimento della RDV; iniziative concrete per scongiurare più gravi pericoli ed aprire una prospettiva di pace nel Medio Oriente e nel Mediterraneo; azioni recise per fare avanzare una politica di sicurezza europea), sul piano della politica interna (indagine immediata e pieno accertamento della verità sul comportamento della polizia nei confronti dell'istruttoria sulla strage di Milano e sulla morte dell'anarchico Pinelli) e, innanzitutto, sul piano della politica economica e sociale.

Un pesante attacco è stato mosso nel corso della campagna elettorale dall'autonomia, all'unità e alla piattaforma di lotta dei Sindacati. I comunisti ribadiscono il loro impegno a favorire la più piena e conseguente affermazione dell'autonomia delle organizzazioni sindacali, l'ulteriore sviluppo ed il concreto successo delle loro battaglie rivendicative e di riforma, a cominciare da quelle per un riassetto della Pubblica Amministrazione e per la delassazione dei salari.

Il PCI considera inoltre indispensabile ed urgente un serio dibattito sulle condizioni effettive dell'economia italiana e sulle misure che occorre adottare per porre su nuove, più sane e solide basi lo sviluppo economico del Paese. Questo obiettivo non può essere raggiunto senza colpire posizioni di potere monopolistico e parassitario, senza assegnare una funzione autonoma all'intervento pubblico nell'economia, senza attuare una autentica, incisiva politica di riforme e di programmazione. Se nella maggioranza di centro sinistra prevalesse la tendenza a contrapporsi o a sfuggire ancora a queste che sono esigenze di rinnovamento e di giustizia profondamente sentite dalle masse lavoratrici e popolari e, nello stesso tempo, esigenze oggettive di superamento delle distorsioni e degli squilibri che minano lo sviluppo economico nazionale, non potrebbe che derivarne un'ulteriore acutizzazione delle attuali tensioni economiche, sociali e politiche.

Le grandi questioni delle riforme e dello sviluppo democratico del Paese sono più che mai aperte ed urgenti. Dal voto del 7 giugno tutto il Partito ed il movimento dei lavoratori devono trarre slancio nuovo e stimolo per allargare ed arricchire la battaglia unitaria per questi grandi obiettivi.

STATALI. I tre sindacati confermano il programma di scioperi riattivando la volontà di battersi, fino alla conclusione della vertenza con il pieno rispetto da parte del governo degli accordi del giugno 1969, senza concedere privilegi economici ai superburocrati come prevede l'art. 16.

I ferrovieri iniziano l'astensione dal lavoro per compartimenti alle ore 21 di lunedì 15 rimarranno bloccati per 24 ore i compartimenti di Torino, Genova, Firenze, Roma e Cagliari. Il giorno successivo quelli di Ancona, Napoli, Bari, Reggio Calabria e Palermo. Con le stesse modalità sarà poi la volta dei compartimenti di Trieste, Venezia, Verona, Milano e Bologna. I postelegrafonici si asterranno dal lavoro anch'essi lunedì 15 a partire dalle regioni dell'Italia settentrionale. Nei giorni seguenti sciopereranno rispettivamente i lavoratori dell'Italia centrale e quelli dell'Italia meridionale. Per 48 ore si asterranno gli statali degli uffici centrali e periferici della amministrazione.

Infante i Consigli generali e le segreterie di tutti i sindacati aderenti alla Federazione statale e postelegrafonici CGIL, CISL e UIL, hanno deciso di dar vita ad una grande manifestazione che avrà luogo a Roma il giorno 16 con concentramento a Piazza Vesulino e corteo fino al Colosseo.

CONTRATTI Più di un milione di lavoratori si stanno battendo per il rinnovo del contratto di lavoro. Ieri è iniziato uno sciopero di 48 ore dei lavoratori del legno. 1.700 mila del commercio dopo la chiusura delle trattative hanno dato subito una forte risposta con una minaccia di astensione collettiva. Un gravissimo episodio si è verificato ieri a Ferrara, dove un lavoratore è stato arrestato mentre picchiava un grande magazzino, sotto l'accusa di aver pronunciato una frase «offensiva» nei confronti di un poliziotto. Altri 21 ore di sciopero dei lavoratori del commercio saranno effettuate fra il 15 giugno e il 4 luglio. Continua anche la zona dei 40 mila delle altissime che da sei mesi si battono per il nuovo contratto.

Advertisement for Gian Carlo Pajetta, Maurizio Ferrara, and Sergio Segre. It includes contact information for their editorial office and details about a subscription to the journal 'L'Unità'.